

L'artigianato ceramico

La produzione della ceramica inizia nel Neolitico - a partire dal settimo millennio avanti Cristo nel Vicino Oriente e successivamente nel bacino del Mediterraneo - e si lega all'affermarsi in questa età di nuove forme di sussistenza e nuove modalità di utilizzo del territorio. L'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento, infatti, comporta l'emergere della necessità di contenitori per la conservazione degli alimenti liquidi e solidi, mentre la nascita dei villaggi stabili consente la produzione di contenitori di dimensioni anche considerevoli in un materiale fragile come la ceramica.

Per lungo tempo i contenitori ceramici sono realizzati a mano, attraverso la tecnica detta "a colombino", consistente nel foggiare la forma vascolare mediante la sovrapposizione di cordoli di argilla che venivano poi manualmente uniti tra loro.

Più tardi viene introdotto il tornio: il primo ad essere introdotto è il cosiddetto tornio lento, una semplice ruota alla quale il vasaio imprimeva un lento movimento di rotazione con la mano, con il piede o con l'ausilio di un assistente, efficace per regolarizzare le pareti del vaso. Successivamente viene introdotto il tornio veloce, un disco collegato da un perno ad un volano che, azionato con il piede, consentiva di imprimere una rotazione veloce al blocco di argilla con il quale si plasmava il manufatto.

In molte delle comunità preistoriche e protostoriche il passaggio dalla realizzazione della ceramica a mano a quella realizzata al tornio corrisponde a un cambiamento nell'organizzazione della produzione del vasellame, la cui manifattura non avviene più in ambito domestico ma ad opera di artigiani specializzati. L'emergere di queste nuove figure si lega a sua volta ad un cambiamento nell'organizzazione delle società, che diventano sempre più complesse.

La realizzazione di un contenitore ceramico comporta una catena operativa che include una serie di passaggi:

- acquisizione della materia prima, in diversi casi reperibile localmente o comunque a distanze abbastanza ridotte.
- preparazione dell'impasto finalizzata a far sì che l'argilla assuma il giusto grado di plasticità. Tale passaggio implica la depurazione dell'argilla e la preparazione dell'impasto con l'eventuale aggiunta dei cosiddetti 'degrassanti', che nel caso delle produzioni protostoriche, sono prevalentemente di natura minerale. Meno frequente, ma comunque attestato nel corso della preistoria e della protostoria, anche l'utilizzo di degrassanti di altra natura, quali vegetali o ceramica sminuzzata (chamotte). Nei vasi delle fasi più antiche, prevalentemente caratterizzati da realizzazione a mano e temperature di cottura non elevate, la presenza di degrassanti è funzionale alla 'tenuta' del vaso, sia in fase di modellazione che in quella di cottura.
- foggatura del vaso, a mano, a tornio lento o a tornio veloce.
- finitura: la superficie del recipiente può essere lasciata grezza, essere soggetta a una lisciatura superficiale per ridurre o eliminare le asperità, o ancora essere interessata da trattamenti di finitura più intensi, come la cosiddetta brunitura o lucidatura grazie alla quale la superficie del vaso acquista sia una sua lucentezza, assumendo un aspetto quasi metallico, che una maggiore impermeabilizzazione.
- decorazione (pittura, incisione, excisione, decorazione a rilievo)
- cottura

Nel Lazio di età protostorica e in particolare nell'età del Ferro, i vasi erano realizzati con argille non finemente depurate. La formatura era eseguita al tornio lento o con la tecnica "a colombino". Durante l'asciugatura, i pezzi potevano essere decorati a incisione o a impressione, steccati o

lucidati. La cottura avveniva in forni a fossa o a fuoco diretto, in un ambiente quindi in cui la carenza di ossigeno durante la combustione poteva produrre sui manufatti variazioni di colore.